



GENOVA 11 DICEMBRE

UNA CONVERSAZIONE ARISTOCRATICA

— Marchese buona sera! state bene?

— Passabilmente; e voi, mio caro Cavaliere, come ammazzate il tempo?

— Passeggiando, fumando l'avana, leggendo i giornali..

— E che trovate di nuovo in quegli scartafacci scritti in sei colonne piene zeppe di polemiche, di notizie, di fattarelli e di ciance seccantissime di parlamenti sempre sconvolti da quelle maledette montagne?

— Eh! nulla per verità che possa destar grande interesse in apparenza, ma andando al fondo — come piace di fare a me — trovo che presto saremo un po' più contenti.

— Davvero?... mi dolcificate l'anima.

— Sentite, marchese, le cose così non durano, vedete la mia parola. Il socialismo in Francia è disseminato è vero, ma i predicatori di esso non hanno quattrini, e d'altronde il popolo vuole pane e non ciarle. Di far rivoluzioni è stanco, perchè il nostro partito, che voi sapete quanto la sa più lunga di questi cantafavole di liberali, ha saputo sempre carpirle dalle mani di chi le fece scoppiare, e giunto al maneggio degli affari ha sempre angariato il popolo per disgustarlo di rivolte e di repubbliche, e per fargli desiderare il tempo antico. In Francia fu facilissimo ai nostri ingannare il cavalleresco repubblicano Cavaignac, e comprar poi con bei denari sonanti quel Napoleone in di-

ciottesimo che non vede di meglio che servirei per poter pagare i suoi debiti, cavalcare vestito da generale colla bottoniera dell'uniforme piena di croci, passare riviste, sfogarsi a bere del vino di Champagne, del Reno, a ballare, a ar qualche'altra cosuccia... sognare all'impero, quasi ch'è noi volessimo proprio faticare per gl'intrusi da noi stipendiati. A conti fatti la vedremo, carino..... Insomma le sommosse del giugno travisate e vestite col solito abito di saccheggio universale, di violenze spianarono ai nostri la strada a farsi arbitri della Francia, che ora è da essi malmenata per modo da farle desiderare lo Czar stesso, non che i Berboni, purchè la tolga allo stato attuale di miseria e vessazione interna, di avvilitamento all'estero per la spedizione di Roma che ottenemmo con tanti sforzi e tanti maneggi, che formano proprio il più bel monumento delle nostre glorie. Così la Francia non mette più paura, e la ristaurazione colà è vicina più di quello che ve la possiate immaginare. Le altre Potenze sono tutte per noi, lo sapete meglio di me. Da questi ciuchi dei nostri italiani, domati dagli Austriaci o dai Francesi, che volete temere, per carità?... Sempre colle idee classiche e grandiose, e colla meschinità delle opere... ridicoli!... Eh? si è veduto che hanno saputo fare nel 48. Urlare *evviva* e *abbasso!*... andar in campo gridando contro i condottieri, senz' avere il fiero ardimento di toglierli da mezzo quando li conoscevano per prova — così dicevano essi — iadri e traditori... discordi sem-

pre tutti e in tutto. Coll'idea di rivoluzione nella testa, senza il concetto di compirla in verun modo. Fanatici delle persone, per nulla curanti il principio. Radicali insomma, senza radice, scimmiettanti la rivoluzione di Francia del 1789 senza il genio che quella condusse, creatori e distruggitori d'idoli che sempre nuovi propengono all'adorazione del popolo che gonfiano col titolo di sovrano di primo acchito, senz'avvisare ai modi di farlo tale davvero.... insomma...

— Finite, finite, cavaliere, voi mi avete rapito al settimo cielo.....

— Insomma di queste scimmie, che s'intitolano seme d'Eroi, dobbiamo ridercene. Sarebbero i più tremendi se sapessero star uniti, ma per buona fortuna l'unione è per loro merce proibita. I preti poi e i gesuiti, contro cui gridano tanto, li sanno menar così bene pel naso ch'è proprio un piacere. Li accusano in piazza di botteganti, d'impostori e che so io: e poi sono zeppe le chiese sempre come prima ad ogni scampio della parrocchia, del convento; durano sempre le confraternite con tutti gli accessori: e vedi nel dì festivo di queste assisi nello scanno de' sacerdoti i confratelli in cappa bianca, nera, grigia, rossa, turchina ecc., ecc. con un bel piatto di coroncine davanti, vendentisi a danari contanti nel tempio di Dio..... oh! marchese, non dubitate che finchè il vostro seme di Eroi sarà tale qual è noi lo dommeremo sempre.

— Cavaliere! avete ragione. Era un bue a credere di qualche significanza le collette per Brescia, per gli emigrati ecc., ecc. Voi mi persuadete, che il canchero dura tuttora, nè varranno ad estirparlo le ciancie sonore contro i nostri assidui fatti....

— Allegro, marchese, allegro! Fra poco ci toglieremo noi pure da queste mascherate che.....

— Cavaliere, parlate piano: non vedete quel ridicolo vestito a scacchi di tutt'i colori che ci guarda e ride?

— Ah! ah!..... lo conosco: è uno stolido che pretende all'apostolato buffonesco di umanitario....

Compratore caro, non intesi altro, giacchè ti sarai accorto che quel ridicolo, quello stolido che ascoltava, guardava e rideva di quel marchese e di quel cavaliere era proprio io Arlecchino, che appena ebbi tempo, corsi dal mio Moretti per poter tutto spifferare al colto pubblico ed inclita guarnigione il colloquio politico di quelle due illustrissime code.

Almeno che questa lezioneina fruttasse!

IL DUCA DI REGGIO

IN GAETA

(Continuazione vedi il num. 5).

Card. Lamb. Cedi, o Pio, rinunzia al trono, (1)
Ove angustie e affanni sono.....
Or che ha vinto l'intervento
Ti racchiudi in un convento.....
Là tu piangi la pazzia
D'aver dato l'ammnistia!
E il peccato — perdonato
Della lesa santità!
Sarà eletto un altro Papa.
Che non sia testa di rapa!.....

(4) Donna iniqua, non rammenti — Furioso.

(Quando l'ultima persona
Della Santa Trinità
Del triregno la corona
Sul mio capo poserà) (parte).

Pio IX (disperatamente) Abdicar non posso al trono.... (1)

No sì stolto e vil non sono!
Or che vinse l'intervento
Mi volete in un convento,
Per finir la vita mia
Fra il doler..... l'ipocondria!.....
O il peccato è del papato,
Dite a fin la verità.....
S'è infallibile, chi il Papa
Può accusar testa di rapa?
Scese l'ultima persona
Della Santa Trinità
Sul mio capo, e la corona
Nun di voi mi rapirà!

Card. Mar. «Deh! ti placa..... deh ti frena! (2)

Nun di noi t'invidia il trono.....

Pio IX. Il suo zel mi dà gran pena.....

Card. Mar. Chieggo a te per lui perdono!

Pio IX. Basta! Gli empìi in bando o spenti
..... Sol perdono gli innocenti!.....

Su parlate. — A voi do fè
Di mostrarmi Papa e Re!.....

Gesuiti e Card. Si ridesti lo spirito d'Ignazio, (5)

Di Gusman si riapra l'uffizio,
Con le barbe si sradichi il vizio,
Che la sede de' Papi avvili.
— Mastro-Titta (*) ritorni all'impiego.
Che s'iam certi non abbia aderito
All'infame governo sì arditò
Che la sede de' Papi avvili!

Pio IX. Tutto concesso ho già; forza e sostegno,
(Arbitri voi del regno) (ai card.)

Saran Gusman e Ignazio.....

Ora si attenda il Duca Generale;

Lui ne dirà, se le ruine sante

Dalla porta sgombrò di S. Pancrazio!

Card. della G. Ivi farem l'ingresso trionfale!.....

Pio IX. Da quel dì che t'ho lasciata (4)

Roma ingrata e maledetta,
Fosti tu contaminata

Da una cruda e iniqua setta!

Cedi, Roma, a' voti miei!.....

Ti riapro il paradiso.....

Ah! dal Pan del Ciel diviso

Abbastanza fu il tuo cuor!

SCENA III.

Ciambellano della corte di Napoli.

Ciamb. Nunzio son della venuta

D' Oudinot.....

Pio IX. L'eccelso, il forte

Della fè campione, in corte

Il piè nostro bacierà (ciamb. parte).

Card. della G. Rammenta, Pio, Repubblica è la Francia!..

(1) Donna iniqua, non rammenti — Furioso.

(2) Deh! ti placa — Ernani.

(3) Si ridesti la fiamma sopita — Ernani.

(4) Da quel dì che t'ho veduta — Ernani.

(*) Esisteva in Roma un carnefice di questo nome: oggi si dà comunemente a chiunque altro esercita sì atroce mestiere.



Senti, Pierin, guardami bene in viso. Tu che il Guardiano sei del Paradiso. Se c'entra un sol... (non so se ben mi spiego) Perdi l'impiego.

Pio IX. Ma di cui Bonaparte è presidente....
 Card. della G. Intendo, ma se spera
 Il buon Gigi pur teme,
 Che il popolo insorgente
 Audace lo rovesci alfin dal seggio.
 Card. Mar. E teme anco di peggio!.....
 Card. della G. Solo sperar dobbiamo nel Generale
 (Egli ambisce esser fatto cardinale!) (sul-
 (Continua) l'orecchia a Pio IX).

PARABOLA

In mezzo ad una città fiorentissima di popolo e di ricchezza eravi una casa misteriosa, posseduta da spiriti maligni, i quali lanciavano fiamme distruggitrici e vortici di fumo nerissimo e fetente dalle finestre e dalle porte di essa su tutta quanta la città. Posta com'era questa casa infernale sulla sommità d'un monte chiamato *mistico*, che intieramente la città dominava, il fumo e le fiamme da essa vomitate tutte le sottostanti abitazioni e i pubblici edifizi investivano e rovinavano.

Il consiglio degli Archimandriti, che alla persona del principe — il quale si ciba sempre di butirro e di miele per saper distinguere il bene dal male — sta attaccato siccome la crosta alla lebbra, sulla proposizione dell'Archimandrita della Giustizia universale, decretò l'atterramento dell'infernale fabbricato. — Il popolo — sempre *très bon* — plaudi, urlò a tutta gola i suoi *Viva!* e profuse danaro per innalzare all'Archimandrita providentissimo un insigne monumento.

Parturient montes! — Il sapientissimo Archimandrita, accedendo alla casa diabolica, fece chiudere soltanto il *foro* del condotto della latrina, che dando sulla via, eruttava esso pure fumo e fiamme, quando i maligni spiriti ne suscitavano. Promise è vero, di divenire in breve alla chiusura delle fenestre e delle porte, ma prima spedir volle un messaggio di tanta risoluzione all'inferno al gran re Belzebub, il quale non si sa ancora se abbia indiavolato l'Archimandrita, come di certo indiavolò — ciò che nel linguaggio degl'inferi suona: magnetizzò — l'ambasciatore e l'interprete.

Il popolo rimase *juxta solitum* contento e c..... — e Arlecchino figlio d'Arlecchino dice a Voi: — tirando il sugo da tale *salcrout* — che prima di *plaudire* e *monumentare* bisogna aspettare, come l'Assemblea francese, i FATTI COMPIUTI.

INDOVINELLO

Hoc haec hic	E un suon di tromba
Berloch e Berlich:	Organizzato
Hic haec hoc	Tutto lo Stato
Berlich e Berloch:	Vivificò.
Mutò la botte,	Ogni codino
Ma non il vino,	Grosso o piccino
Che è sempre quello	A quella musica
Di San Martino.	Si rallegrò.
Fatto cadavere	Ma ogni emigrato
(Almen lo dissero)	Trito e spiantato
Fu il despotismo;	A que' concetti
Ma il prode Lazzaro	Rabbrivili.....
Di quei beati	Girò le sale,
Tempi dorati	Frustò le scale
Surse (oh miracolo)	Dell'alma ed inclita
Del galvanismo!!)	Magion ducale.....
Dalla sua tomba:	E poi spari.....

NOTIZIE

BERLINO. — La commissione d'indirizzo con 18 voti contro 4 assunse la disapprovazione di quanto venne stipulato in Olmutz.

— In Cassel si fa un indirizzo all'esule tosatore perchè ritorni, persuadendolo che l'ulteriore riscossione delle imposte non incontrerà più difficoltà. Evviva gli *interpatri* de' sentimenti e della volontà del popolo!!!

INGHILTERRA. — Wiseman Cardinale-prete col titolo di S. *Impudenziana* pubblica il giubileo e promette indulgenze plenarie le quali, come si sa, hanno sofferto un ribasso notevolissimo. La *Borsa del Vaticano* in una *circolare* di S. S. rispetto alla vertenza religiosa con la regina Vittoria indirizzata alle potenze cattoliche ci dà la conferma di questo *ribasso di fondi*.

PARIGI. — L'assemblea dopo le ultime notizie della *pace onorevole* conclusa in Olmutz sta ancora occupandosi di neutralità armata. Il Mares. de la Hette, soggetto a distrazioni mentali, proferì queste parole « Ogni popolo ha diritto di governarsi a suo grado nell'interno » (risa e reclami a sinistra, e Roma! e Roma!).

ROMA. — S. S. ha riparato l'oltraggio fatto al *Santo Bambino* nel ritogliergli che fece la carrozza donatagli dalla Repubblica.

Questa carrozza ha costato scudi 50,000, sangue del popolo romano, e fu risparmiato dalla Repubblica, che si chiama ancora sacrilega dagli evangelici sacerdoti di Roma cattolica, dal Papa.

Ei si recò per porre i sigilli all'urna contenente la cuna di G. C. in S. Maria Maggiore, scortato dalle *valorose* truppe francesi — ha riparato anche ai danni e spese incontrate dal sig. Visconte d'Arincourt condannato dal Tribunale, facendo comperare dal Nunzio Apostolico in Parigi 100 esemplari dell'opera famosissima *l'Italie rouge*: evviva la propaganda sanfedistica!

RETIFICA DELL'AVVISO (V. N.º 5.)

Errai nel dire che il popolo genovese fosse l'autore del famoso *charivari* per l'illustre servitore del Re Bomba, l'ufficiale napoletano.

— Un giornale ufficiale ne informa, che l'*iniziativa* de' fischi fu presa da persone che disonorano l'onesta e illustre emigrazione — Che occhi lineci, che orecchie lunghe che hanno le gazzette ufficiali!!! — E quel... quel tal berretto rosso (oh!)... quell'albero della libertà (ah!) rizzato — che scandalo! — sul bel mezzo delle ruine del Castelletto, che ieri mattina i carabinieri reali fecero sparire d'innanzi agli occhi de' curiosi, fu parimente *iniziativa* dell'emigrazione, neh? Ah, emigrati iniziatori d'*inciviltà*, di *barbarismo*! Ah! popolo Genovese senza senso comune, che ti fai trascinare! Apri gli occhi, e leggi — leggi le Gazzette Ufficiali.

L'ARLECCHINO esce al lunedì, mercoledì e venerdì d'ogni settimana — Prezzo all'associazione per lo Stato: un trimestre Lu. 4 e 50 C. — Gli abbonamenti si faranno presso tutti gli Uffici Postali, e direttamente all'Ufficio dell'ARLECCHINO, Piazza Grillo Cattaneo N.º 4200 — Si ricevono associazioni mensili:

In GENOVA a la tipografia Moretti a La. UNA.
 — TORINO da Pietro Demaria libraio contrada Dora-grossa.
 — ALESSANDRIA alle Librerie Moretti, e nelle altre Città dello Stato presso i principali Librai.
 I pagamenti si faranno anticipati. — Prezzo d'ogni foglio Cent. 40

GIUSEPPE PAVESI Gerente.

TIPOGRAFIA MORETTI.